

U: WEEK END DISCHI

ALDO GIANOLIO

COL NUOVO SECOLO LE PROVE DEI JAZZISTI SPERIMENTALI, QUELLI CHE SI SPINGONO FUORI, AL DI LÀ DEI CONFINI DEL MAINSTREAM BOPISTICO, hanno in comune (non sempre, ma spesso, e a gradi differenti d'intensità) la cupezza. Pochi se ne distaccano, rimane nella loro musica sempre un alone plumbeo di angoscia che non solo testimonia, riguardo alla società, un presente inquietante, ma che non fa prevedere niente di buono per il futuro.

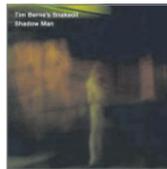
Anche il cinquantenne alto sassofonista Tim Berne, per decenni uno dei campioni del jazz d'avanguardia newyorkese, ha lasciato alle spalle la rabbia tormentata di una contestazione musicale al sistema, che però aveva forti speranze in un futuro migliore, per passare a una musica non solo più meditata e costruita a tavolino, quindi pensata in ogni suo minimo incastro e interstizio, ma anche proprio più scura, cupa e greve; per passare a un'inedita diversa complessità (proprio nell'era della cosiddetta complessità), creando immagini di forte intensità e desolazione che ricordano l'Urlo di Munch, ma un Munch fuori tempo, attualizzato nella società cibernetica.

In questo *Shadow Man*, il suo secondo album per la Ecm con il quartetto Snakeoil, Berne prosegue in questa sua ricerca di forme (e testimonianza di sensazioni) intensificando questa diversa complessità, ma al contempo razionalizzandola all'estremo, facendo muovere gli strumenti in linee complicate, astruse, irte e sconnesse, però che si vanno perfettamente a incastrare l'una dentro l'altra, in diversi momenti esaltando la ripetitività insistente di frasi e momenti differenti, che aumentano il senso di spaesamento e d'inquietudine.

I musicisti sono lasciati liberi anche in energ-

Urlo di Munch in musica

Il jazz libero di Tim Berne domani in concerto a Firenze



TIM BERNE'S SNAKEOIL
Shadowman
Ecm

che improvvisazioni, ma incanalate in aree prestabilite, ben marcate nei loro confini, sia che la musica diventi fitta e fragorosa, sia che si franga contro materia dura e si diluisca in smerigli, acciacchi e pigolii, sempre mantenendo l'esatta compulsione degli ingranaggi di una macchina che procede inesorabile, sempre conservando l'esattezza delle proporzioni pur se le tinte si mescolano perdendo il proprio singolo nitore.

Oltre al leader Tim Berne, che cerca di guardare avanti non dimenticando il linguaggio espressivo dei suoi grandi predecessori (soprat-

tutto Benny Carter), quindi non scordando la lezione del passato, ci sono Oscar Noriega ai clarinetti (rievoca il Jimmy Giuffrè con Bley e Swallow), Matt Mitchell, pianista che spazia nella musica colta sperimentale e nell'elettronica, oltre che nel jazz di Borah Bergman, e Ches Smith, batterista con un passato nel metal-punk-rock che piazza accenti insoliti, esaltando timbriche anomale, creando un contraddittorio continuo e stimolante con il resto del gruppo.

Stasera il Tim Berne Snakeoil chiuderà il suo tour italiano (dopo essere stato a Cormons, Tarzo di Treviso, Ferrara e Parma) alla Sala Vanni di Firenze, dove il Musicus Concentus ha organizzato un interessantissimo festival dedicato al jazz contemporaneo: dopo Tim Berne sarà la volta della chitarrista Mary Halvorson con il contrabbassista Stephann Crump (sempre alla Sala Vanni il 22 novembre) e i Sun Rooms del vibrafonista Jason Adasiewicz (il 6 dicembre).

GLI ALTRI DISCHI



BOSSARENO-VA TRIO
Samba Preludio
Skip Records-Ird

Iniziato nel 2009 con il progetto della Swr Big Band - fusione fra bossanova e jazz - il dialogo fra la voce di Paula Morelenbaum, la tromba di Joo Kraus e il pianoforte di Ralf Schmid continua. E diventa trio che allarga il proprio orizzonte alla musica classica. Antonio Carlos Jobim incontra Schubert, Monteverdi, Chopin. Villa Lobos, Baden Powell, Dorival Caymmi Marcos Valle, Pixinguinha, Chopin tutti affrontati con uguale spirito di avventura e profondo rispetto. P. O.



VITTORIO GENNARI
Blues
Red Records (distribuzione Ird)

Si dice che nel jazz «non è importante che cosa si suona ma come lo si suona» e Vittorio Gennari (alto sax) lo dimostra regalando sfumature e colori inediti a grandi classici. Dal Pettiford di *Blues in the closet* per finire a Desmond con *Audrey*. In mezzo Coltrane, Gillespie, Rollins, Coleman. Con Roberto Bachi (piano), Massimiliano Tonelli (basso), Joe Pagnoni (batteria) e Daniele Di Gregorio (vibrafono). P. O.



I Pixies, precursori geniali dell'indie rock

Tornano i Pixies unica data lunedì a Milano

RI. VA.

TORNANO IN ITALIA PER UN SOLO CONCERTO I PIXIES. LA BAND DI BOSTON PIETRA MILIARE DEL ROCK ALTERNATIVO sarà all'Alcatraz di Milano il 4 novembre per presentare i primi nuovi brani inediti da vent'anni a questa parte. Il gruppo capitanato da Black Francis è un imprescindibile riferimento per l'intero panorama indie. Scioltisi nel 1993, riformatisi nel 2004, i Pixies hanno da poco pubblicato il singolo *Bagboy*. Il frontman Francis (o Frank Black, fate voi), il chitarrista Joey Santiago e il batterista David Lovering saranno coadiuvati dalla bassista Kim Shattuck, già all'opera col gruppo garage losangelino al femminile The Pandoras e in seguito chitarrista della band pop punk The Muffs, che sostituisce la storica bassista Kim Deal. «Insieme ai pezzi adorati dai fans, presenteremo anche brani che non suoniamo da secoli o che non abbiamo addirittura mai suonato dal vivo - afferma Black Francis - canzoni come *Brick is Red*, *Havalina*, *Tony's Theme* e *Sad Punk*. Abbiamo preparato circa 80 canzoni, perciò potremo permetterci di cambiare la set list anche all'ultimo minuto». Opening act saranno gli inglesi As Able As Kane. Ultimi biglietti disponibili a 40 euro più diritti di prevendita.



INFINITA
Time Continuum
Satna Music

Un progetto corale, nato dall'unione delle creatività di due jazzisti finlandesi e tre italiani. Il primo nucleo nasce nel 2008, dall'incontro fra il sassofonista Massimo Carboni e il pianista Sid Hille. Hille è a Sassari per essere premiato come vincitore di "Scrivere in Jazz". Musicalmente parlano la stessa lingua, l'idea di una collaborazione appare ovvia. Progressivamente prende corpo, e nel 2010, con l'arrivo di Tero Saarti alla tromba, del contrabbassista Paolo Spanu e Gianni Filindeu alla batteria, è cosa fatta. Disco sorprendente. P. O.

Pianoforte e mandolino per celebrare il Sud America

Stefano Bollani e Hamilton de Hollanda rileggono con brio, allegria e passione un repertorio gigantesco e immortale

PAOLO ODELLO

BOLLANI E IL BRASILE, NON È UNA NOVITÀ. È STORIA DI UN AMORE DICHIARATO DA ANNI, E MESSO SU DISCO DECINE DI VOLTE. MA QUANDO A FARGLILO INCONTRARE È IL MANDOLINO A 10 CORDE DI HAMILTON DE HOLLANDA DIVENTA EVENTO. Si abbandonano luoghi comuni di una musicalità fin troppo frequentata e saccheggiana per lasciare spazio soltanto alla genialità di due grandi artisti. A parlare rimane solo la musica. Merito del caso, e anche dell'intuito di un agente navigato come Mario Guidi, che li ha fatti incontrare. Durante un concerto, a Bolzano, il pianista invita il «bandolinista» brasiliano a suonare con lui. Nasce un duo senza precedenti. «Andò co-



BOLLANI - DE HOLLANDA
O que será
Ecm

si bene che appena terminato il concerto cominciamo a parlare di suonare in duo» racconta oggi Hamilton de Hollanda. A quella prima esibizione ne sono seguite altre, a Ischia un concerto completo, e poi la tournée del 2012. Ultima tappa al Jazz Middelheim Festival di Anversa. Qui in una sera di agosto la radio belga registra quello che a un anno di distanza diventa *O que será*, testimo-

nianza non cercata ma quanto mai concreta di un incontro fortunato. Un duo formato appunto da pianoforte e mandolino a 10 corde - il «bandolim» che permette, come dice de Hollanda, una grande estensione maggiore e maggiori possibilità guadagnando in timbro e armonia con un suono più legato ai bassi - è indubbiamente una rarità. E c'è anche il rischio di cadere dentro le tante banalità sempre in agguato. Loro invece si muovono con la leggerezza dei grandi dentro un repertorio che pesca a piene mani nella migliore tradizione latinoamericana: da Antonio Carlos Jobim, a Chico Buarque, Edu Lobo, Astor Piazzolla, Baden Powell, Vinícius de Moraes, Ernesto Nazareth.

La affrontano, senza mai tradirne o snaturarne l'essenza, pronti a riscriverla seguendo i nuovi codici nati dallo stato d'animo di musicisti perfettamente affiatati. Bollani, ricco di invenzioni polifoniche, è un torrente in piena ma sempre attento a creare spazi melodici per un de Hollanda che ricambia maneggiando con energia e uguale cura tanto le parti melodiche che quelle ritmiche. Anche quando affrontano le due composizioni originali (*Il barone di Siviglia* Bollani, *Caprichos de Espanha* de Hollanda). E poi *Guarda che Luna* con Bollani che si lancia nell'imitazione, riuscita e applauditissima, di Paolo Conte.

PER RICORDARE LOU di Daniela Amenta

Lou Reed

Perfect Day



02 Da «Transformer»
Satellite Of Love

03 Da «Velvet Underground»
I'll Be Your Mirror

04 Da «Berlin»
Sad Song

05 Da «Street Hassle»
Waltzing Matilda

06 Da «New York»
Dirty Blvd.

07 Da «Mistrial»
The Original Wrapper

08 Da «Magic And Loss»
Magician

09 Da «Set The Twilight...»
Nyc Man

10 Da «The Raven»
The Bed